

## UN BILANCIO SULL'OPERATO DEL GOVERNO IN MATERIA SCOLASTICA

*di Antonio Pistillo dalla redazione di Meridiano scuola, 9 giugno 2004*

Con l'approvazione in via definitiva della legge di conversione del D.L. 7/4/2004 n. 97 (legge n. 143 del 4/6/2004) si mette la parola fine alla riorganizzazione del reclutamento degli insegnanti. Il sigillo, ovviamente, come l'esperienza degli ultimi anni ci insegna, potrebbe essere solo apparentemente definitivo, dal momento che diverse organizzazioni di insegnanti stanno inoltrando ricorsi contro tale Legge.

La fine di questo sofferto iter mi pare proprio il momento giusto per tirare un po' le conclusioni sull'operato del governo sulla problematica del reclutamento e della scuola in generale, dal momento che la riforma Moratti per la scuola primaria e secondaria inferiore è già attuativa. Le domande che dobbiamo porci sono: come ha gestito il Polo della Libertà la situazione di conflittualità che aveva ereditato dal governo precedente? Il centro destra ha mantenuto in materia scolastica le promesse della campagna elettorale che lo hanno portato al governo?

Per dovere di cronaca va ricordato che è stato il centro-sinistra a creare un vero 'pasticciaccio' nel '99. E' infatti di quell'anno, sotto la giusta spinta europeista di dotare anche l'Italia finalmente di una vera e seria formazione professionale per i docenti, la legge che istituisce le scuole di specializzazione. Ma nello stesso anno, dopo l'istituzione delle Ssis, si decide ambigualmente di bandire un concorso ordinario per abilitare migliaia e migliaia di insegnanti che da ben 9 anni insegnavano aspettando il fatidico concorso. Ma il governo, non contento del conflitto che avrebbe generato con i due canali totalmente distinti di reclutamento, istituisce anche ben tre ulteriori concorsi riservati. Così i canali concorrenti sono ben tre, e la conseguenza è la drammatica contrapposizione presente tra le varie categorie di precari.

Questa la situazione che ha ereditato l'attuale governo, che però era ben consapevole di quello che lo avrebbe aspettato dopo aver vinto le elezioni. Sono stati tanti gli esponenti del centro destra che, durante il governo dell'Ulivo, dai banchi dell'opposizione, chiedevano di dotare la scuola di insegnanti seriamente formati e di applicare prioritariamente il principio della meritocrazia a discapito del frusto e inefficace principio dell'anzianità (gli atti parlamentari lo testimoniano nero su bianco).

Poi ci ricordiamo tutti la campagna elettorale del 2001, che ha portato la formazione politica del centro destra all'attuale governo: più inglese, internet, impresa, e in generale una scuola più efficiente e meritocratica. Effettivamente lo slogan sulla scuola, forse più di altri, pareva credibile. Il centro destra storicamente vede la scuola come il luogo più della formazione che della cultura, il compito della scuola, per i conservatori, deve essere quello di fornire un'istruzione di base e soprattutto competenze che permettano agli studenti di inserirsi facilmente nel mondo del lavoro. Visione questa della scuola più o meno condivisibile a seconda dei punti di vista, ma di sicuro rispettabile, soprattutto alla luce dei limiti concreti che la scuola italiana ha sempre dimostrato nel raccordo con il mondo del lavoro. Più inglese, internet, e impresa rispondeva dunque a questa necessità 'professionalizzante' tipica di quella formazione politica, e più efficienza e meritocrazia sono principi antichissimi delle formazioni politiche di centro destra.

Molti elettori, e anche molti insegnanti, stanchi di una scuola per certi aspetti assistenziale e in alcuni casi inefficiente, si sono fatti convincere dai cartelloni, e dai comizi. Quelli più attenti avevano seguito le discussioni parlamentari ed erano rimasti colpiti da certe arringhe di alcuni esponenti del Polo che si schieravano apertamente a favore delle scuole di specializzazione, e così molti si sono fatti convincere.

Ma, a distanza di tre anni, qual è il bilancio?

Il governo nel primissimo momento, bisogna ammetterlo, soprattutto con la figura del Sottosegretario Aprea, si è impegnato per la valorizzazione del titolo Ssis come primo passo verso la

modernizzazione della scuola. Un atto chiaro di tale impegno è stato aver quantificato il bonus Ssis. Il governo precedente aveva istituito una legge che parlava di bonus esclusivo per le scuole di specializzazione senza determinarne il punteggio esatto. E' l'attuale governo a determinarlo in 30 punti.

Tale atto, come era prevedibile, ha scatenato le ire delle decine di migliaia di insegnanti che non hanno frequentato le Ssis. Di conseguenza, il gran numero di tessere sindacali ha smosso i sindacati che hanno fatto una pressione enorme sull'esecutivo. Tale pressione ha anche crepato la stessa maggioranza, con parti minori del Polo che hanno subito fatto dei calcoli aritmetici di riscontro elettorale e si sono schierati dalla parte dei sindacati.

Per un po' Forza Italia e la Lega hanno continuato a difendere il sacrosanto principio della meritocrazia (una sorta di identità pubblica), ma nel mezzo c'era anche la riforma della scuola, che aveva bisogno del voto di tutti i pezzi della maggioranza per passare. Tutta questa pressione ha pian piano fatto fare al governo un sempre più marcato dietro front: i principi invocati a squarciagola quando erano all'opposizione e ripetuti all'inizio della legislazione sono stati assolutamente traditi. In politica si resiste alle pressioni solo quando il gioco vale la candela. Evidentemente, a differenza di altre leggi fortemente volute da questo governo, leggi che nonostante l'opposizione di sindacati e oceaniche piazze sono state ottenute, il reclutamento degli insegnanti con specializzazione non giovava personalmente a nessun uomo politico della maggioranza.

La cancellazione del servizio prestato durante la Siss (fino a 24 punti eliminati), i sei punti a tutte le abilitazioni senza specializzazione, l'attribuzione del bonus Ssis su una sola graduatoria, e, in fine, emendamento assolutamente inaspettato, il conteggio al 50% del servizio specifico, che dà ancora una volta più peso al servizio rispetto alla formazione, sono tutti durissimi colpi inferti per annullare piano piano il valore della Scuola di Specializzazione.

Ma il bilancio non è negativo soltanto attraverso gli occhi dei 50 mila insegnanti specializzati che si erano illusi di aver trovato chi credesse in loro e in una scuola fatta di insegnanti selezionati. La gestione del 'pasticciaccio' dimostra incompetenza e approssimazione: le graduatorie sono state aperte per l'aggiornamento con la discussione in parlamento ancora in itinere, i docenti hanno dovuto compilare i moduli più assurdamente ingarbugliati del pianeta senza sapere bene quale punteggio finale avrebbero conseguito, dopo la chiusura dei termini per l'aggiornamento il parlamento ha apportato delle importanti modifiche e i CSA di tutta Italia hanno dovuto riaprire i termini per permettere a tutti di reintegrare le domande. La tabella dei titoli è stata ritoccata in maniera assurdamente retroattiva provocando degli scavalcamenti di grande entità. Il criterio dei punteggi accontenta i pochi e scontenta i molti perché non se ne afferra più la logica di principio. E infine, con incredibile velocità, il Parlamento chiude la discussione degli emendamenti e vara la legge di conversione con alcune novità inaspettate (il Ministero emana pure delle oscure note di chiarimento che non ci fanno ancora capire, almeno sino a ieri, per esempio, se i 12 punti sono un limite per graduatoria o per anno di insegnamento).

Ma perché tanta fretta? Perché la discussione è rimasta impantanata per mesi e mesi protrandosi fino all'apertura delle graduatorie con il conseguente caos delle domande di aggiornamento e adesso si risolve con tanta velocità? Come mai maggioranza e opposizione trovano l'accordo? Sarà merito delle imminenti elezioni europee? Il governo doveva dimostrare di sapere sbrogliare la matassa per effettuare le immissioni di ruolo promesse? L'opposizione vuole mostrare di aver portato a casa l'impegno del governo di un piano pluriennale di assunzioni per far fronte al turn over dei prossimi anni?

Ma la matassa non è per niente sbrogliata, anzi, i nodi si sono moltiplicati a causa della retroattività della legge, che permette, per esempio, agli insegnanti con i punteggi più bassi che in passato si erano trovati a scegliere le scuole di montagna o isola o dei penitenziari di balzare adesso improvvisamente e insperatamente dal fondo delle graduatorie ai posti più alti grazie alla supervalutazione del loro servizio.

E i piani pluriennali sono solo un impegno di principio visto che vi è il vincolo della 'copertura finanziaria'. Le uniche immissioni sicure sono quelle più imminenti che però contano

l'assunzione di circa 12 mila insegnanti a fronte di un fabbisogno di circa 100 mila posti vacanti; insomma una briciola, un contentino.

Per tutte queste ragioni il senso di precarietà degli insegnanti tutti viene fortemente esacerbato. Lo scoramento di chi fa la scuola e il caos procurato da questo tipo di conduzione del gioco non può che danneggiare fortemente tutto il sistema scuola.

E, prescindendo dal reclutamento, cosa ha fatto il governo? Ha mantenuto le promesse riguardo alle 'tre i'?

Per quanto riguarda l'inglese, nonostante la propaganda del centro destra, tutti gli addetti ai lavori (persino colleghi di dichiarate fede filo-governativa) si sono accorti che le ore di inglese sono rimaste le stesse alle elementari (dove sono state semplicemente 'spalmate' sui 5 anni) e incredibilmente dimezzate nelle scuole superiori di primo grado per permettere l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria che nessuno aveva chiesto e che nei cartelloni elettorali era assolutamente assente.

La 'i' di internet viene al contrario mortificata dalla fortissima riduzione delle ore di 'educazione tecnica'. Erano infatti i docenti di questa materia ad avere normalmente le competenze per inserire 'la rete' nel curriculum scolastico. Inoltre dopo tre anni tutti gli insegnanti aspettano ancora il computer che il Presidente del Consiglio in un suo tipico slancio di generosità aveva promesso per ogni docente.

Per quanto riguarda la terza 'i' di impresa bisogna aspettare che la riforma venga anche allargata alle scuole superiori di secondo grado. Ma da quello che se ne può evincere, vista la separazione dei percorsi educativi che viene prospettata, pare che questa sarà l'unica 'i' ad avere reale effetto.

Insomma la riforma pare aver sacrificato lo slogan al risparmio: se gli studenti vogliono imparare davvero più inglese e internet ci sono tantissimi corsi a pagamento per farlo, la situazione economica è difficile e lo Stato non ha soldi per il 'superfluo'.

L'esecutivo nei paesi democratici è normalmente valutato su tre aspetti: al primissimo posto il mantenimento delle promesse elettorali, poi il rispetto dei principi ideologici, e la gestione delle situazioni di crisi.

Per quanto ci riguarda possiamo criticamente giudicare sull'operato in materia scolastica che, oltre ad essere il nostro campo professionale è anche uno dei settori più importanti della società. Se guardiamo criticamente questi ultimi tre anni vediamo che le promesse elettorali in materia scolastica fino adesso non solo non sono state rispettate ma addirittura tradite, il principio ideologico di meritocrazia è stato abbandonato per un ambiguo e pasticciato populismo, e la situazione di crisi del conflitto tra precari è stato gestito in maniera assolutamente irrispettosa dei precari stessi e senza comunque riuscire a normalizzare il sistema di reclutamento.

Per il bene della scuola ci auguriamo governanti con maggiore coraggio e consapevolezza dell'importanza della scuola per una società competitiva nel panorama internazionale soprattutto alla luce dell'Europa allargata e del fenomeno di mondializzazione che stiamo vedendo negli ultimi anni. Se vogliamo davvero migliorare la nostra società dobbiamo migliorare la nostra scuola, per fare ciò bisogna investire sulla scuola e sugli insegnanti: i docenti vanno perciò seriamente selezionati, formati, aggiornati, e motivati con percorsi professionali certi e ben retribuiti. Per realizzare tale disegno bisogna avere la forza di imporsi con chi guida il Ministero dell'economia per ottenere le risorse finanziarie, ed è necessario anche avere il coraggio di scontentare i tanti che ancora vedono sprovvedutamente la scuola come risorsa per il collocamento indiscriminato.

*Antonio Pistillo*